

CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL SARDA

Cagliari – Hotel Mediterraneo – 12 Febbraio 2008

Tracce per la relazione del Segretario Generale della Cisl Sarda MARIO MEDDE

Le vertenze con il Governo e lo scioglimento delle Camere

- Lo scioglimento delle Camere, a seguito della sfiducia del Senato al Governo presieduto dall'onorevole Romano Prodi, inserisce un importante elemento di novità e valutazione nel dibattito di questo Consiglio generale.

La convocazione dell'Organismo prevede, infatti, un esame della situazione politico sindacale alla luce del confronto in atto con il Governo sui temi della fiscalità, dei prezzi e delle tariffe, della tutela del reddito familiare, del lavoro dipendente e dei pensionati.

Un argomento rilevante anche ai fini dell'iniziativa politico-sindacale in atto nella nostra Regione, soprattutto sui contenuti del disegno di legge finanziaria per il 2008.

Lo scioglimento delle Camere, e le elezioni per il rinnovo del Parlamento previste per il 13 e 14 aprile, rappresentano un ulteriore ostacolo nella definizione delle vertenze aperte con il Governo nazionale. Nello specifico si rimanda all'insediamento del nuovo Governo l'avvio del confronto sulla piattaforma presentata dal sindacato il 24 novembre 2007 con lo slogan «PER VALORIZZARE IL LAVORO E FAR CRESCERE IL PAESE».

L'impegno delle segreterie confederali di CGIL CISL UIL è comunque quello di mantenere alto il livello di informazione e di mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati, e dell'intera opinione pubblica; si rinvia evidentemente al prossimo Governo l'onere di risposte adeguate per una nuova politica dei redditi a favore del lavoro dipendente e dei pensionati.

Anche a livello regionale è indispensabile dare continuità all'iniziativa nei confronti della Regione, per modificare in termini consistenti la finanziaria regionale sugli obiettivi della crescita economica, del lavoro, delle tutele sociali, della formazione e dell'istruzione.

- Al centro, dunque, dell'iniziativa del sindacato unitario, sia a livello nazionale che regionale, c'è la richiesta di una nuova politica dei redditi che nel rafforzare il potere d'acquisto di salari e pensioni proponga anche una nuova fase di crescita dell'economia e di valorizzazione del lavoro.

La situazione economica e sociale del Paese

- In questa direzione è utile soffermarci brevemente sugli scenari che, dal punto di vista economico e sociale, caratterizzano l'iniziativa vertenziale del sindacato.

La relazione del Governatore della Banca d'Italia Draghi, tenuta nel G7 a Tokio, ha confermato che l'uscita dal tunnel della crisi dei mercati finanziari è ancora lontana e rischia di innescare un circolo vizioso con il rallentamento dell'economia mondiale. È

evidente l'urgenza di ricostruire la fiducia dei mercati nelle istituzioni finanziarie. A tutt'oggi non è ancora possibile stabilire l'entità dei danni causati dai mutui «sub-prime» negli Stati Uniti. Si parla, per l'oggi, di una perdita delle banche pari a 100 miliardi di dollari, ma si stima che si possa arrivare ai 400 miliardi di dollari. Il dato, di fatto incontestabile, è comunque un rallentamento della crescita dell'economia mondiale.

In Europa, accanto ad un rallentamento della crescita, si rischia un aumento dell'inflazione anche a causa degli elevati prezzi dell'energia.

- Come si può leggere anche nella Nota Congiunturale 2/2008 dell'ufficio confederale, l'Italia nel 2007 ha rallentato il ritmo di crescita sia per le conseguenze della crisi americana che per altri fattori interni. Si sono infatti indeboliti i consumi, la produzione sia nell'industria che nei servizi si è contratta, l'occupazione ha ripreso a crescere nel terzo trimestre 2007, soprattutto grazie all'emersione di una quota del sommerso e del lavoro precario. I dipendenti con contratto scaduto, a gennaio 2008, arrivano all'80%, mentre le retribuzioni con la contrattazione decentrata restano al palo, attestandosi quest'ultima appena sopra il 10%. L'inflazione ha bruscamente accelerato, mentre il clima di fiducia delle famiglie delle imprese è rimasto critico.

Le proposte per una nuova politica fiscale e dei redditi

- L'unica proposta strategica in campo per contrastare in termini strutturali questi fenomeni e per rilanciare l'economia è quella di CGIL CISL UIL. Con il Protocollo del 23 luglio 2007 si è data una prima risposta alla condizione dei pensionati a basso reddito, dei giovani, delle donne e degli immigrati.

Con la proposta presentata il 24 novembre 2007 CGIL CISL UIL hanno inteso sollecitare risposte tempestive anche al lavoro dipendente e per una nuova politica dei redditi, attraverso una strumentazione di politica fiscale finalizzata a diminuire le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati; spostando risorse pari a 1 punto di PIL.

- La leva fiscale oggi va utilizzata non solo per far emergere le diverse capacità economiche dei contribuenti, ma come strumento di sostegno allo sviluppo e di redistribuzione del reddito, di lotta al lavoro sommerso, per tenere insieme crescita ed equità.

Il sindacato propone che le fonti di finanziamento vengano individuate nella lotta all'evasione fiscale, nell'armonizzazione delle rendite finanziarie, con una tassazione al 20% del *capital gain* (ora al 12,5%), portando a questa percentuale i depositi bancari che ora sono al 27%, nel controllo e riduzione della spesa pubblica.

- È utile ricordare brevemente gli obiettivi più rilevanti della piattaforma di CGIL CISL UIL per una nuova politica dei redditi e per il rafforzamento del potere d'acquisto di salari e pensioni:
 - la riforma dell'IRPEF, con l'aumento delle detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e pensioni;
 - la riduzione delle aliquote, ridisegnando gli scaglioni e le aliquote;
 - l'istituzione di una dote fiscale, quale strumento unico che comprenda detrazioni per i figli a carico e assegno al nucleo familiare;
 - modifiche alla tassazione del TFR;

- riduzione della tassazione sui rendimenti maturati dalle forme pensionistiche complementari;
 - diminuzione delle tasse sugli aumenti contrattuali;
 - incentivi alla contrattazione di 2° livello;
 - attuazione del federalismo cooperativo e fiscale, dal quale però non derivino nuovi oneri per il contribuente;
 - politiche fiscali per la casa;
 - una nuova strategia di controllo sulle tariffe e sui prezzi.
- Il sindacato confederale sostiene dunque che gli effetti del risanamento e i maggiori introiti fiscali consentano una maggiore redistribuzione del reddito verso il lavoro dipendente e le famiglie per sostenere così una crescita economica che superi le precarietà occupazionali dei giovani e per dare risposte più adeguate alla crescente area della non autosufficienza.

Un manifesto della CISL per il lavoro

- Contestualmente alle proposte per una nuova politica fiscale e dei redditi la CISL ripropone la centralità delle politiche per il lavoro. L'obiettivo che il sindacato si propone è quello di favorire un aumento del tasso di occupazione generale. Per raggiungere questo risultato è necessario incrementare l'occupazione nel Sud, soprattutto delle donne, dei giovani e dei lavoratori ultra cinquantenni.

Accanto alle politiche attive del lavoro le condizioni necessarie per un aumento duraturo dell'occupazione potranno essere determinate soprattutto da un'adeguata crescita quantitativa e qualitativa del sistema economico. Un contributo importante può venire da una maggiore produttività e dalla riforma della contrattazione che valorizzi il 2° livello aziendale e territoriale. L'innovazione tecnologica e quella di processo e di prodotto possono rappresentare un'opportunità eccezionale per una maggiore competitività dell'economia italiana.

Il manifesto della CISL per il lavoro ritiene inoltre indispensabile una semplificazione e stabilizzazione delle tipologie contrattuali. Il contratto a tempo indeterminato è la forma comune di rapporto di lavoro e dovrà essere sostenuto e incentivato attraverso differenziali di costo per favorire la stabilizzazione dei contratti temporanei e atipici.

La lotta al lavoro nero deve affiancarsi a quella per la sicurezza nei posti di lavoro. Per la CISL è prioritario l'investimento in risorse e persone nei servizi ispettivi e con la generalizzazione del documento unico di regolarità contributiva.

Fondamentale, però, è un nuovo rapporto tra mercato del lavoro e sistema dell'istruzione e della formazione.

Nell'iniziativa del sindacato verso il Governo nazionale, la Conferenza delle Regioni e il sistema delle imprese, l'obiettivo più rilevante è una maggiore crescita economica nel Sud e nelle Isole con un incremento dell'occupazione, soprattutto a tempo indeterminato, e una reale diminuzione dei disoccupati.

In questa direzione è prioritario adottare politiche di promozione e sostegno all'industria e adeguati investimenti per l'infrastrutturazione materiale e immateriale per recuperare il GAP tra le Isole, il Sud e il Nord del Paese.

Tutte le misure potranno essere efficaci solo se migliorerà la cooperazione istituzionale tra Stato e Regione e se si realizzerà una vera politica di concertazione con le parti sociali.

Il sistema a rete tra istituzioni e parti sociali è indispensabile per governare le scelte e i processi necessari per attuarli e per fronteggiare le sfide di un'economia globalizzata.

Anche in campagna elettorale la mobilitazione e il pressing del sindacato

- In questa situazione ritorna al centro della riflessione e dell'iniziativa politica il ruolo insostituibile del mondo del lavoro. Non si può infatti prescindere dalla sua partecipazione e dalla sua autonomia per promuovere uno sviluppo adeguato e una più equa redistribuzione della ricchezza, ma anche e soprattutto per riscrivere un nuovo modello di democrazia in linea con i bisogni e le aspettative dei cittadini e del Paese.

Ci si è finalmente accorti che la fuoriuscita strutturale dalla crisi economica non è semplicemente un problema di costi, costo del lavoro e della spesa sociale, ma riguarda la capacità del Sistema Paese di essere competitivo al di fuori dell'economia protetta. Si è finalmente scoperto che è necessario innovare in tutti i fattori della produzione: capitale umano, capitale sociale, tecnologie e servizi. Nel meridione è anche necessario abbattere storiche diseconomie esterne al processo produttivo; si pensi per la Sardegna alla questione dell'energia, dei trasporti e dell'insularità.

- La mobilitazione e il pressing del sindacato anche in campagna elettorale è però indispensabile (ecco l'utilità dei presidi del 15 febbraio con i gazebo nelle piazze del Paese e la manifestazione a Roma del 16 febbraio); c'è ancora chi lavora perché l'extra gettito 2007 non venga distribuito a pensioni e salari e a sostenere l'economia. Anche in questi giorni si seminano diversivi per riportare il dibattito e la proposta sullo sviluppo alla questione dei costi. Si dice che piuttosto che di extra gettito è necessario parlare di extra spesa 2008 che raggiungerebbe i 7 miliardi di euro, dunque un problema in più per il deficit.

La situazione economica e sociale in Sardegna

- Accanto alla vertenzialità nazionale sui temi appena ricordati, l'iniziativa e la mobilitazione del sindacato riguarda ovviamente il livello regionale e territoriale. L'impegno che mettiamo in campo è dunque duplice, all'interno però della stessa strategia: anche in Sardegna è indispensabile una nuova politica dei redditi, nuove e migliori misure di contrasto alla povertà, e alla disoccupazione, una nuova politica industriale per rilanciare la crescita economica, più efficaci politiche del lavoro e di inclusione sociale, sostegno alla famiglia e migliori tutele per gli anziani e le categorie più deboli della società.

- La situazione economica e sociale della Sardegna è infatti difficilissima. Le principali informazioni statistiche pubblicate nel corso del 2007 confermano che lavoratori e pensionati sardi non hanno migliorato le loro condizioni di vita, di lavoro, di reddito.

Anche i dati a livello macro confermano che in Sardegna, oltre alle difficoltà nella produzione di ricchezza, è sempre più forte la questione della sua distribuzione tra la popolazione e quindi dei redditi.

Relativamente alla produzione, in attesa dei consuntivi 2007 su prodotto interno lordo e valore aggiunto, i dati dell'ultimo periodo confermano l'analisi più volte prospettata dalla CISL nel corso dello scorso anno: la crescita in Sardegna è supportata da alcuni settori specifici, soprattutto il petrolchimico e la produzione di energia, mentre il primario e diversi altri comparti del manifatturiero presentano una preoccupante involuzione.

Circa lavoro e redditi, anche in questo caso i dati ISTAT e INPS, confermano quanto la CISL sarda da tempo sta affermando circa le criticità del mercato del lavoro regionale e dei redditi di lavoratori e pensionati. In particolare:

- il **tasso di disoccupazione regionale** è sì in calo, ma una parte consistente dei disoccupati è transitato non verso l'occupazione ma nella non forza lavoro, **alimentando quella fascia di popolazione «scoraggiata»** che non cerca lavoro attivamente come viene richiesto dalla metodologia ISTAT; l'ultima rilevazione dice che oltre ai 59 mila disoccupati certificati, **vi sono altre 106 mila (!) persone che sarebbero comunque disponibili a lavorare;**
- il **tasso di attività**, peraltro, conferma tale lettura, dato che è **attualmente al minimo storico, 58,2%, degli ultimi tre anni e mezzo (2004-2007);**
- il **numero degli occupati** è in crescita, ma in questo aggregato **crescono le occasioni di lavoro stagionali e il lavoro precario**, che fanno lievitare il valore assoluto ma peggiorano gli aspetti della qualità del lavoro e del reddito;
- la conferma di un problema nei redditi delle famiglie sarde è data dall'ultima analisi ISTAT sulla **povertà relativa, aumentata in Sardegna nell'ultimo anno rilevato di + 1 punto percentuale** (da 15,9% a 16,9%);
- il dato supportato dall'INPS che attesta un **valore medio delle pensioni sarde di 703,09 euro**, contro una media nazionale di 781,29 e valori ben più elevati nel centro e nel nord del Paese, che rivela un differenziale di oltre il 10% sul valore medio Italia; conseguenza questa delle retribuzioni medie dell'Isola più basse rispetto a quelle delle regioni del Centro Nord e dell'incidenza degli ammortizzatori sociali a seguito della lunga crisi dei settori produttivi.

Oltre alle informazioni su richiamate, si riportano a titolo esemplificativo alcuni dati che rappresentano criticità del sistema Sardegna di primaria importanza per il sindacato:

- la consistenza degli **infortuni**, a livello regionale, che nel 2007 si conferma superiore alle 18 mila unità (preconsuntivo: 18.300), con ben 33 infortuni mortali;
- il livello degli **insuccessi scolastici** nelle scuole sarde è ancora elevato, con punte del 27% nelle secondarie (a Cagliari) e di oltre il 7% nelle primarie a Sassari e Oristano;

- il dato sulla **preparazione scolastica** degli studenti italiani sulla base del Rapporto OCSE-PISA, rivela proprio nelle Isole (Sicilia e Sardegna) il dato peggiore, 432, contro 448 del Sud, 486 del Centro, 501 del Nord Ovest e 520 del Nord Est;
- la situazione delle **liste di attesa nella sanità**, altro importante indicatore della qualità della vita, rivela per le province della Sardegna valori negativi in termini di superamento dei tempi medi stabiliti dall'accordo Stato-Regioni (fonte Osservatorio della terza età, Ageing Society).
- I dati e i segni della crisi dell'economia della società sarda sono evidenti. Dietro i numeri ci sono però persone che vivono drammaticamente le conseguenze delle attuali difficoltà in cui versa la Sardegna.

Ancora una volta dunque l'iniziativa del sindacato sardo deve contribuire, nel suo specifico ruolo, a rilanciare la crescita economica, le opportunità lavorative, la tutela del reddito dei lavoratori e dei pensionati, i diritti di cittadinanza.

Anche in virtù del consenso manifestato al sindacato sardo nella consultazione per l'Accordo del 23 luglio 2007, nelle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego, nella grande manifestazione del 1° dicembre 2007, l'impegno per il 2008 deve essere sempre di più all'altezza del suo straordinario radicamento sociale.

Le vertenze del sindacato sardo nel 2008

- La CISL ribadisce alcune direttrici fondamentali per l'iniziativa del sindacato nel 2008:
 - il confronto con il Governo e la Regione per la nuova Intesa Istituzionale di Programma, per attuare gli accordi già sottoscritti e per rilanciare le attività produttive e il sistema economico della Sardegna. In particolare: l'attuazione dell'Accordo sull'energia e sul costo energetico del 19 dicembre 2003, la bonifica dei siti inquinati e l'avvio del piano di risanamento ambientale, l'attuazione piena dell'Accordo di Programma per la chimica del luglio 2003, gli interventi a sostegno del comparto metallifero dei non ferrosi, l'Accordo Quadro per il comparto tessile, gli interventi a sostegno della nautica e dell'aerospaziale.
 - La concertazione con la Giunta regionale sui problemi dello sviluppo, del lavoro, delle tutele sociali e delle riforme. Si tratta di attuare nell'Isola una politica dei redditi che, a partire dalla promozione di un'adeguata crescita economica, garantisca una migliore e più equa distribuzione della ricchezza. In particolare il sindacato sardo ha chiesto, anche a partire dalla finanziaria regionale per il 2008, interventi di sostegno allo sviluppo dei settori produttivi e del sistema delle imprese; integrazione nel territorio tra interventi sociali e sanitari; rete per la non autosufficienza; politiche di contrasto alla povertà; politiche per il lavoro e sostegno alle azioni di volontariato; difesa dei posti di lavoro nel settore della formazione professionale e riforma del diritto allo studio e della formazione; confronto sulle riforme istituzionali (in primo luogo la riscrittura del nuovo statuto speciale della Sardegna e della legge statutaria) e su quelle riguardanti i settori produttivi.

- È indispensabile una programmazione condivisa degli interventi sulle aree interne dell'Isola, a partire dallo sviluppo rurale, dalla scuola, dalla formazione e dall'università. Ciò anche in considerazione dei preoccupanti segnali riguardanti l'ulteriore frantumazione della coesione sociale e i casi di imbarbarimento nella vita comunitaria.
- Le misure di contrasto alle povertà devono inoltre diventare un fatto ordinario nella programmazione degli interventi. Si tratta da subito di istituire uno specifico osservatorio sulle povertà, di rilanciare un piano per il lavoro che si faccia carico, nelle more di una ripresa della crescita economica, della forte domanda che proviene dalle donne e dai giovani dell'Isola, costretti talvolta all'emigrazione per l'assenza di opportunità lavorative, l'istituzione del reddito di cittadinanza per le persone più bisognose, la riduzione delle tariffe e dell'imposizione fiscale locale e regionale per gli anziani e i lavoratori con redditi al di sotto di una certa soglia, sostegno anche finanziario alle famiglie che si curano di un familiare non autosufficiente.

L'impegno del sindacato per modificare la finanziaria regionale

- Come si può verificare, il contenzioso aperto con la Regione Sardegna e con il Governo nazionale riguarda questioni di primaria importanza per lo sviluppo e il lavoro nell'Isola. La crisi del Governo e le elezioni per il rinnovo del Parlamento non consentiranno per il momento di concretizzare un'iniziativa di lotta sui problemi aperti e di competenza nazionale. Terremo comunque alto il pressing perché anche in questa fase le emergenze dell'Isola non affoghino in un dibattito elettorale che tratti solo di equilibri politici e di logiche di schieramento. Noi porteremo nel dibattito i problemi reali dei pensionati, dei lavoratori e dei disoccupati, per preparare il confronto con il nuovo Governo. A livello regionale continua invece la mobilitazione per chiedere che la finanziaria regionale venga riorientata in direzione del lavoro, della crescita economica e della giustizia sociale.
- In questa direzione, come chiesto da CGIL CISL UIL nel sit-in del 7 febbraio 2008 presso il Consiglio regionale, alcuni dei contenuti di revisione della finanziaria sono: Fondo speciale per l'occupazione, risorse per interventi di contrasto alla povertà e alla diffusa erosione del reddito di stipendi e salari di lavoratori deboli (cassintegrati, precari, part-time, a tempo determinato), creazione di un sistema regionale di ammortizzatori sociali integrativo di quello statale. Sono, questi, alcuni dei punti che dovrebbero caratterizzare la Finanziaria regionale 2008.

Le organizzazioni confederali attendono dal Consiglio il recepimento delle proposte avanzate dal sindacato sardo, proposte alla base della manifestazione del 1° dicembre scorso e contenute nel documento consegnato ai Capi gruppo ed alla Commissione consiliare bilancio. Punti centrali di quel documento erano: il rafforzamento delle politiche del lavoro, la creazione di un sistema di ammortizzatori sociali regionali, il finanziamento della legge regionale n. 20/05, la formazione professionale, le politiche di sostegno alle imprese finalizzate alla stabilizzazione del lavoro precario.

Gli emendamenti predisposti dalla Giunta non recepiscono le richieste dei sindacati in fatto di politiche per il lavoro, di contrasto al precariato e di sostegno ai redditi bassi. CGIL CISL UIL non ravvisano ancora nelle modifiche che la Regione intende

apportare alla manovra di Bilancio e Finanziaria azioni tali da assicurare una reale svolta nelle politiche dell'occupazione e del lavoro.

I sindacati hanno più volte denunciato che in Sardegna vi è una debolezza strutturale del mercato del lavoro che, assume connotati molto più preoccupanti che nelle regioni del Centro e del Nord del Paese. La paralisi reddituale, confermata anche dalla Banca d'Italia, assume nei territori dove il disagio è maggiore, quindi nella nostra Isola, i contorni del vero e proprio dramma derivante anche dal notevole aumento del costo della vita.

La cultura amministrativa degli interventi «a pioggia» e la carenza di strategia politico-programmatica accentuano, molte volte, i limiti dei provvedimenti con scarsa consistenza finanziaria, ne fanno venir meno efficacia ed efficienza, rischiano paradossalmente di trasformarsi in un beneficio per i non aventi diritto e di non giungere a quanti ne hanno, invece, bisogno.

Per quel che riguarda le politiche del lavoro, la quasi totalità degli interventi e delle misure risulta ancora bloccata dalla mancata attuazione della legge regionale 20/2005 sui servizi all'impiego e politiche del lavoro.

Riteniamo che ci sia bisogno di un fondo per l'occupazione adeguatamente finanziato e mirato a combattere la disoccupazione giovanile, femminile, intellettuale e delle fasce di età avanzata e collegato a piani di sviluppo in grado di garantire occupazione stabile e di qualità. Inoltre si sente l'assenza di un Osservatorio regionale sul mercato del lavoro ai sensi della legge 20.

Appare anche incomprensibile, data l'entità e le caratteristiche della crisi industriale in Sardegna, l'assenza di un sistema regionale integrativo degli ammortizzatori sociali.

Una particolare attenzione la Regione deve riservare alle zone interne, a partire dall'attuazione di una politica di sviluppo rurale capace di frenare spopolamento ed emigrazione. Sorprende infine che non siano destinate adeguate risorse per il proseguimento dell'attività dell'Università di Nuoro.

Per una politica fiscale, delle tariffe e dei prezzi in Sardegna

- In sintonia con i contenuti e le strategie del sindacato confederale nazionale riteniamo inoltre indispensabile condurre una vertenza regionale e territoriale per difendere il reddito familiare anche attraverso la riduzione delle tariffe, dei prezzi e dell'imposizione fiscale locale e regionale.

C'è un problema che la Regione non vuole contribuire, per il momento, a risolvere: la maggior parte dell'addizionale regionale, l'IRPEF cioè raccolta e restante in Sardegna, è prodotta dalle classi meno abbienti. Nel 2004 - ultimo dato disponibile - su un'addizionale regionale complessiva finita nelle casse della Regione pari a 112.270.460 euro, oltre 75 milioni di euro sono usciti dalle tasche di sardi aventi un reddito compreso tra 0 e 26.000 euro.

Tutti quelli con un reddito tra 100 mila e 200 mila euro hanno portato nei forzieri regionali soltanto poco più di 3 milioni. Quanti dichiarano un reddito oltre 200 mila euro hanno versato complessivamente soltanto 1.710.944 euro.

Al sindacato, che mercoledì 12 dicembre ha chiesto alla Regione l'introduzione di un sistema riduzione/introduzione di esenzioni per fasce di reddito più basse, il Presidente Soru ha risposto picche, giacché considera l'insieme degli interventi a favore della povertà, la riduzione del ticket e il miglioramento dei servizi pubblici, più efficaci delle esenzioni. Queste ultime, in realtà, secondo il sindacato da combinare con quelle comunali, porterebbero ai pensionati e lavoratori dipendenti un risparmio di 200 euro l'anno.

La scoperta che non c'è nulla da fare neppure per i «maggiori azionisti» della Sardegna - pensionati e lavoratori con redditi più bassi - non è che una delle prove, forse la più clamorosa, dei risultati negativi scaturiti dall'ultimo incontro Giunta Sindacati.

Le iniziative sindacali nelle prossime settimane: la mobilitazione per il lavoro e contro le povertà

- Tra qualche giorno sapremo se le nostre più significative proposte per il lavoro, le tutele sociali e lo sviluppo verranno accolte e, dunque, modificata la finanziaria. In caso contrario la CISL proporrà a CGIL e UIL di intensificare la mobilitazione e la lotta, verificando se esistono le condizioni per lo sciopero generale regionale. Le condizioni sono ovviamente connesse all'avvio della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento. Intanto la CISL promuove e partecipa, insieme a numerose altre associazioni alla marcia contro le povertà che si terrà a fine febbraio e la cui data verrà comunicata nei prossimi giorni dal coordinamento delle associazioni nel corso di una conferenza stampa. Mercoledì 13 si terrà invece un ulteriore sit-in in concomitanza con la discussione dell'articolo 6 della finanziaria regionale, che tratta appunto delle politiche del lavoro e della formazione.

A circa un anno dalla fine della legislatura regionale siamo impegnati a rivendicare l'importanza della concertazione e il ruolo del partenariato economico e sociale nella programmazione dello sviluppo, a sollecitare misure adeguate a invertire l'ulteriore impoverimento della società sarda, a rivendicare un modello di democrazia che si basi sulla giustizia sociale, sulla partecipazione e sull'equa distribuzione della ricchezza.

Oggi quel che ci preoccupa maggiormente riguarda il lavoro che manca; la disoccupazione e la precarietà sono infatti un cancro che sta divorando non solo i redditi familiari, ma anche le speranze verso un positivo cambiamento. Le nostre iniziative e le nostre lotte vogliono, al contrario, affermare che cambiare è possibile e che il diritto al lavoro è frutto anche della condivisione delle politiche e delle scelte per lo sviluppo. In questa direzione attendiamo le necessarie risposte, ma anche dei segnali concreti nella finanziaria regionale e nella spendita delle risorse finanziarie.